

DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO DONNE DELLA CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI FIRENZE

Lo scorso 6 febbraio, durante una riunione del nostro Coordinamento, riflettendo sulla gravità della crisi economica, produttiva, finanziaria, culturale che stiamo attraversando, abbiamo avvertito la necessità, più forte e sentita che mai, di riprendere la parola per esprimere la rabbia, l'indignazione, lo sconforto che ognuna di noi prova rispetto al clima politico e culturale di questo momento.

Con questo documento, vogliamo innanzitutto esprimere, ad alta voce, lo strazio che ci assale di fronte alle aggressioni, agli stupri di gruppo, ai soprusi di tutti i generi di cui sono vittime le donne, che (ricordiamolo) avvengono ancora soprattutto fra le mura domestiche e ad opera di uomini conosciuti. Vogliamo condividere la preoccupazione, forte, per quel 96% di violenze mai denunciate e sopportate nel silenzio come una croce, talvolta addirittura una colpa. Nel 2006, secondo l'Istat, ancora 1.150.000 donne italiane hanno subito violenza fisica e sessuale. E mentre in Parlamento il testo di legge contro lo stalking va avanti a rilento, 2 milioni di donne subiscono comportamenti persecutori al momento della separazione o dopo la separazione dal partner. Se si collega questo dato a quello della violenza psicologica (cioè l'isolamento, il controllo, la svalorizzazione, il ricatto economico di chi porta a casa l'unico reddito), è facile cominciare a intravedere un panorama culturale per niente edificante.

E la violenza che cresce oggi nelle nostre strade, per la quale si sta scatenando una campagna mediatica contro l'altro, contro il diverso, contro l'immigrato, e alla quale maldestramente si tenta di reagire solo con un discutibile proliferare di leggi repressive, altro non è che il frutto di un'incultura che allontana, separa, mette le persone le une contro le altre, premia la prevaricazione del più forte e del più furbo.

Occorre ripensare, donne e uomini insieme, il modello di società in cui viviamo, il modo in cui consumiamo, che mette pericolosamente sullo stesso piano cose e persone. L'oggettivizzazione del corpo delle donne, adulato, idolatrato, venerato e infine annientato, è il sintomo di un modello di relazioni che torna indietro nel tempo, all'idea che l'unico vero potere sia dato all'uomo dal controllo del corpo femminile che, solo, può procreare. Non vorremmo che l'ondata di violenze sessuali inducesse qualcuno a "consigliare" alle donne di non uscire, di non vestirsi in un certo modo, di non "provocare" (magari per il solo fatto di esistere!).

La CGIL chiede una legge seria contro la violenza di genere, che inasprisca le pene per i reati commessi sulle donne e che abbia il coraggio di porsi

L'obiettivo di cambiare la mentalità di un paese che ancora in fondo tende a giustificare e non condannare.

Ma la violenza non nasce solo dal degrado socio-culturale. Le donne della CGIL dicono da sempre, e a voce alta, che esiste anche una violenza "di stato" contro il nostro corpo, contro il diritto all'autodeterminazione, contro perfino la libertà di scegliere se vivere o morire in determinate condizioni cliniche. La vicenda di Eluana Englaro e la difficoltà di emanare una legge veramente civile sul testamento biologico in questo paese, ha investito con tutta la sua gravità le nostre coscienze.

Ci siamo dette che nessuno, NESSUNO ha il diritto di stabilire cos'è giusto e cos'è sbagliato di fronte alle grandi questioni di tipo etico. E che proprio per questo la legge e il diritto positivo (e non un presunto diritto naturale di proiezione divina) devono stabilire mezzi e strumenti idonei affinché ognuno possa esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione.

Abbiamo parlato di violenza "di stato" nel caso della Legge 40 sulla procreazione assistita; e ne parliamo oggi di fronte a una legge che permette ai medici di denunciare i pazienti "irregolari", come se la salute fosse un diritto da validare con un permesso di soggiorno.

Eppoi vorremmo riuscire a trasmettere **la voce delle donne migranti**, delle lavoratrici, regolari o clandestine, o delle mogli, sorelle, figlie dei lavoratori migranti, delle madri di figli spesso lontani (come le badanti), di tutte coloro che vorrebbero poter gridare la loro solitudine ma che non hanno gli strumenti e nemmeno un luogo dove farlo. Il Coordinamento Donne della CGIL è anche il loro luogo, è anche la loro voce. Oggi avvertiamo il timore che possano essere molte le donne straniere che finiranno per non curarsi, per non rivolgersi alle strutture mediche, o per il timore di una denuncia o perché glielo impedirà il padrone di turno. Quelle stesse donne finiranno per affidarsi a falsi medici e a falsi ambulatori che operano nel sommerso e nell'illegalità.

Ma anche il nostro mondo, quello del lavoro, non è immune al passaggio di una crisi che è anche, appunto, culturale. Stiamo assistendo a ripetuti tentativi di ridurre gli spazi che le donne si sono conquistate, nel mondo del lavoro e della società.

Questo Coordinamento ha criticato i provvedimenti governativi in tema di finanza ed economia già dalla scorsa estate; abbiamo ribadito il nostro forte dissenso verso la detassazione degli straordinari e la cancellazione della legge contro le dimissioni in bianco, in quanto misure discriminatorie nei confronti delle donne. Abbiamo criticato il taglio dei fondi alla scuola, alla sanità, la cancellazione, nel Libro Verde del governo, di ogni riferimento al fondo per la non autosufficienza.

Oggi, di fronte a una recessione di cui non vediamo la fine, ribadiamo che bisogna evitare che a pagare il prezzo della crisi siano i più deboli; viviamo il rischio concreto che si torni indietro nei diritti e nelle tutele, mentre l'emergenza

"crisi" potrebbe indurre qualcuno a relegare in secondo piano le nostre battaglie: quella per l'aumento dell'occupazione femminile, per la parità retributiva, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per un sistema di welfare che liberi tempo per le donne ma anche per gli uomini, e ci renda più ricchi in termini di benessere generale oltre che di reddito. *I nostri valori non devono essere un lusso di cui occuparsi solo in tempi migliori.*

Anche il tentativo del governo di alzare l'età pensionabile delle donne sulla scia della sentenza della Corte di Giustizia Europea, rappresenta la gravità del momento. Anziché difendere adeguatamente la legislazione italiana spiegando che il regime INPDAP è a tutti gli effetti un regime legale di pensionamento in cui le donne hanno piena facoltà di rimanere al lavoro fino a 67 anni, il governo torna ad attaccare la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro delle donne, come se non fosse vero che già oggi le donne vanno in pensione più tardi degli uomini, per vecchiaia e non per anzianità contributiva, in quanto spesso sono entrate più tardi nel mercato del lavoro, hanno avuto una vita lavorativa più discontinua, e senza mai ricordare che le donne percepiscono le pensioni più basse. La CGIL ha sempre difeso l'idea della flessibilità in uscita per tutti, uomini e donne, e l'idea che sia giusto tener conto del lavoro di cura demandato di solito alle donne in assenza di servizi pubblici adeguati.

Avvertiamo il rischio concreto dunque, che qualcuno veda nella recessione, più che un pericolo, l'opportunità per cambiare i rapporti di forza nel lavoro e nella contrattazione.

L'ACCORDO SEPARATO del 22 gennaio scorso, firmato senza la CGIL, ci preoccupa come sindacaliste e come donne perché pone anch'esso le basi di un arretramento nella tutela del lavoro dipendente. In uno scenario futuro di economia paralizzata dalla crisi, con milioni di posti di lavoro a rischio in Europa, con salari e pensioni ridotti già pesantemente nel loro potere reale di acquisto, si sposta il peso della contrattazione dal centro alla periferia, indebolendo il pilastro della contrattazione nazionale e il meccanismo di calcolo dell'inflazione che regola gli aumenti salariali.

Come donne non possiamo non preoccuparci dei meccanismi di deroga al contratto nazionale che questo accordo introduce. Quando si parla di *istituti economici e normativi* cui si può derogare, in sede di contrattazione di secondo livello, *in presenza di situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo economico*, non si può non vedere il maggior rischio per i soggetti più deboli.

Viceversa si restringono i margini di contrattazione aziendale (che invece ha dimostrato di essere capace di grandi salti in avanti di qualità nel trattare orari di lavoro, servizi, flessibilità positiva), laddove si restringono le materie delegate a quelle non trattate su altri livelli.

Il mondo del lavoro, e in particolare il mondo del lavoro femminile, non può essere favorevole a un accordo che pretende di affrontare la crisi in atto e la necessità vera di riformare la contrattazione, con poche pagine che non parlano di qualità e valore del lavoro, ma solo di meccanismi, complicati e ambigui, con cui di fatto si riduce il potere d'acquisto di salari e pensioni, in cambio di una contrattazione integrativa solo teoricamente più forte, che fa leva solo sulla defiscalizzazione di premi di produttività non sicuri, non per tutti, non garantiti da strumenti che rendano certa ed esigibile la trattativa di secondo livello.

Nel firmare questo accordo, si è cancellata una piattaforma unitaria che ritenevamo valida ed equa; una piattaforma firmata da tutti i sindacati confederali. Per questo è opportuno, per democrazia e trasparenza, informare e chiedere a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici di pronunciarsi su questo accordo, tramite un referendum da tenersi in ogni luogo di lavoro.

L'universalità dei diritti, la solidarietà, la valorizzazione delle persone e del loro lavoro anche quando si tratta di lavoro povero, precario, frammentato, insieme alla richiesta al governo di una risposta forte e coraggiosa alla crisi economica, saranno al centro della

MANIFESTAZIONE CHE SI TERRA' A ROMA IL 4 APRILE

Noi, le donne, saremo partecipi e protagoniste di quella giornata come lo saremo nelle assemblee e nei momenti che nei prossimi giorni vedranno lavoratrici e lavoratori chiamati tutti ad esprimere, con il voto, il loro dissenso a un accordo che NON include, NON dà fiducia, NON investe nel futuro.

Il Coordinamento Donne della Camera del Lavoro di Firenze – 16 febbraio '09